

(4) The Tibetan manuscripts are dated from the 8th century A. D. (documents on wood) and the 9th-11th centuries (manuscripts coming from Tun-huang and Khara Khoto).

(5) The Chinese manuscripts originating from Tun-huang are dated from the 5th-11th centuries, those discovered in Khara Khoto from the 11th-12th centuries.

Thus, the Central Asian Fund of the Manuscript Department of the Institute of Oriental Studies contains a total of almost 700 items representing various Indian scripts. On this basis have been published manuscripts, separate folios and fragments accounting for almost one-third of the collection as a whole (about 50 items). Intensive efforts aimed at identifying the Sanskrit and Khotanese texts are being exerted.

In recent years the present authors have prepared for publication a number of new texts from the Central Asian Fund - fragments of the Mahāyāna *Mahāparinirvāṣūtra*<sup>53</sup>, many fragments of the *Saddharma-puṇḍarīka*<sup>54</sup>, the text of *Dharmasāra-sūtra*<sup>55</sup>, fragments of the Sanskrit *Sumukha-dhāraṇī*<sup>56</sup>, the extant text of *Sārdūlakarṇa-avadāna* and fragments of the Sanskrit *Prātimokṣa-sūtra*. The new publications will be furnished with translations, detailed comments and facsimiles of the texts<sup>57</sup>.

<sup>53</sup> G. M. Bongard-Levin, «New Buddhist Sanskrit Texts from Central Asia. An Unknown Fragment of the Mahāyāna *Mahāparinirvāṣūtra*». *The Journal of the International Association of Buddhist Studies*. Vol. 4, No. 2, 1981; Id., «New Indian Texts from Central Asia (A new Fragment of the Mahāyāna *Mahāparinirvāṣūtra*)». *Indologica Taurinensia*. Vol. 10, 1982; Id., «A New Fragment of the Mahāyāna *Mahāparinirvāṣūtra*». *AAH*. Vol. 25, fasc. 1-4, 1977 (in Russian).

<sup>54</sup> See, for example: G. M. Bongard-Levin, «Two New Fragments of the *Saddharma-puṇḍarīka*» (Preliminary Communication). *Malalasekera Commemoration Volume*. Colombo, 1976, pp. 36-37; G. M. Bongard-Levin, E. N. Tyomkin, «Fragment of an Unknown Manuscript of the *Saddharma-puṇḍarīka* from the N. F. Petrovsky Collection». *Indo-Iranian Journal*. Vol. 8, No. 4, 1965, pp. 268-274.

<sup>55</sup> See: G. M. Bongard-Levin, E. N. Tyomkin, «Fragment of the Saka Version of the *Dharmasāra-sūtra* from the N. F. Petrovsky Collection». *III* Vol. 11, No. 4, 1969, pp. 269-280.

<sup>56</sup> G. M. Bongard-Levin, M. I. Vorobyeva-Desyatovskaya, E. N. Tyomkin, «A Fragment of the Sanskrit *Sumukhadhāraṇī*». *III* Vol. 10, No. 2-3, 1967, pp. 150-159; G. M. Bongard-Levin, «A New Fragment of the Sanskrit *Sumukhadhāraṇī* and Its Saka Version». *Indologica Taurinensia*. Vols. 8-9, 1980-1981, pp. 45-49.

<sup>57</sup> The special volume is now in the press.

OSCAR BOTTO

#### APPUNTI PER UNA STORIA DEGLI STUDI BUDDHISTI IN ITALIA

La storia degli studi buddhisti in Italia, che vantano ormai una lunga tradizione, appare sostanzialmente suddivisa in due momenti separati l'uno dall'altro da una fase di transizione nella quale tuttavia si ravvisano le premesse strutturali e metodologiche che caratterizzeranno successivamente la parte propriamente scientifica delle indagini buddhologiche.

La fase iniziale è segnata dall'assorbimento quasi acritico di una documentazione di diversa provenienza, fruita con lo slancio e le ingenuità che accompagnano i neofiti alle nuove conoscenze, ma assimilata - per mancanza di adeguato sostegno dottrinale e filologico - in maniera disadatta o del tutto erronea. Sono pochi i lavori che si salvano in questa prima fase<sup>1</sup>. Non sfuggono infatti a considerazioni negative le opere di Alessandro Costa, *Il Buddha e la sua dottrina*<sup>2</sup> e *Filosofia e Buddismo*<sup>3</sup> (puntuale e severamente recensito dal Vitali)<sup>4</sup>, né quelle di G. De Lorenzo, *India e Buddismo antico*<sup>5</sup> (nella quale L. D. Barnett<sup>6</sup> vide più l'opera di un infatuato che quella di un critico, imputando a questa ragione le «as-

<sup>1</sup> Vanno considerati a parte, per diverse ragioni, il saggio di Enrico Catellani «Buddismo Orientale e Buddismo Europeo» in *Ateneo Veneto*, nov.-dic. 1890; genn.-marzo 1891, e le composizioni letterarie di E. Teza, *A Siddharta Suddandanide, il Buddha (Imitazione di un inno indiano)*, Pisa, 1872 e di A. De Gubernatis, *Buddha* (dramma in cinque atti), Roma, 1902. Di quest'ultimo A. va segnalato anche «Le Bouddhisme en Occident avant et après le Christianisme» (discours prononcé au Congrès des Orientalistes de Copenhague), *RSO*, II, 1908-1909, pp. 167-230.

<sup>2</sup> Torino, 1903, 3<sup>a</sup> ed. 1932: in *Leonardo*, settembre 1932, p. 415, F. Belloni Filippi critica duramente quest'opera e la sua errata e fuorviante interpretazione dei fondamenti teorici e dell'evoluzione del pensiero religioso buddhista.

<sup>3</sup> Torino, 1913.

<sup>4</sup> *La Nuova Cultura*, I, 6, 1913, pp. 445-451.

<sup>5</sup> Bari, 1904, 5<sup>a</sup> ed. 1926.

<sup>6</sup> *JRAS*, 1926, pp. 758-759. «Entusiasta», d'altra parte, più che «critico», il De

sezioni e le teorie false o dubbie» e le espressioni poco compite che ne costellano le pagine) e *I discorsi di Gotamo Buddha del Majjhimanikāya* 7 (sulla cui pedissequa aderenza alla versione di Karl. E. Neumann - ripetuta, d'altronde, anche nel suo libro *Morale Buddista* 8 - e sulla cui scarsa obiettività critica W. Stede 9 mosse più di un rilievo). Ma ben più sciatti ancora e del tutto inutili sono gli studi di C. Tagliabue, «La dottrina buddhista sulla tras migrazione» 10, di Raffaele Mariano, *Cristo e Buddha e altri Iddi dell'Oriente* 11, di A. Tilgher, «Brahmanesimo, Buddismo e Cristianesimo» 12, di Augusto Agabiti, «La forza viva del Buddismo» 13 e il «Buddhismo esoterico» 14, di E. Bientinesi, *Suktasa Mihiruto*. ' *Il Mayrhunisankita o Il Sermone del monaco Oresha Mayrhuni sul Monte Meru* 15: in questi saggi, infatti, l'irritante e il grossolano si alternano solo col risibile.

Si staccano già da tali lavori, per un più attento rispetto delle fonti - sebbene il loro contributo sia ancora di natura culturale e informativa piuttosto che tecnica - alcuni scritti di E. Teza, «Sul (sic) Lokaniti. Studi sulla Gnomologia Buddiana» 16, «La Crisna dei Panduidi nelle tradizioni buddiane» 17, «Il Physiologus presso a' Buddiani» 18, «In un eremitaggio di frati Buddiani: leggende Magadesi» 19, «Le due donne al giudizio di Salomone e del Buddha» 20; di M. Kerbaker, «Leggende Buddhistiche del Mahābhārata» 21; di C. Puini, «Non uccidere. Del valore della vita

Lorenzo si dimostra anche nel suo articolo «Da S. Francesco a Buddha», *Nuova Antologia*, V, 176, 1915, pp. 524-528.

<sup>7</sup> 3 voll., Bari, 1916-1927; ristampa anast. 1980. Cfr. la versione parziale del testo in *Buddho Gotamo. Sette discorsi del «Majjhimanikāya»*, Bari, 1922.

<sup>8</sup> Bologna, 1920.

<sup>9</sup> *JRAS*, 1927, pp. 627-631.

<sup>10</sup> *L'Oriente*, I, n. 3, 1894, pp. 171-178.

<sup>11</sup> *Studi di religione comparata*, vol. I, Firenze, G. Barbera editore, 1900, pp. vi, 343 (recensito da C. Puini, *Archivio Storico Italiano*, 1900, serie 5<sup>a</sup>, t. 26 disp. 3, pp. 142-146).

<sup>12</sup> *Rivista Filosofica*, Pavia, XI, 1908, pp. 225-246 e pp. 330-348.

<sup>13</sup> *Coenobium*, anno VI, f. X, 1912, pp. 23-48.

<sup>14</sup> *Ultra*, Roma, 1913.

<sup>15</sup> Pisa, Mariotti, 1925.

<sup>16</sup> *Memorie del R. Istituto Lombardo (MIL)*, XIV (serie 3<sup>a</sup>, vol. V), 1882, pp. 125-134.

<sup>17</sup> Nota. *Atti del R. Istituto Veneto (AIV)*, LI (serie 7<sup>a</sup>, tomo IV), 1892-93, pp. 1442-1451.

<sup>18</sup> *Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova (AMAP)*, NS, XI, 1895, pp. 83-86.

<sup>19</sup> *AMAP*, XI, 1895, pp. 131-147.

<sup>20</sup> *AMAP*, XXV, 1908-09, pp. 153-164.

<sup>21</sup> *Atti dell'Accademia Pontaniana (AAP)*, XXX (serie 2<sup>a</sup>, vol. V), 1900, memoria pp. 2, 71. (rist. con prefazione di C. Formichi, Roma, Anonima, Romana Ed., 1930).

secondo il Buddismo» 22; di P. E. Pavolini, «Tracce della Leggenda di Cakuntalā nel libro dei Jātaka» 23 e «A proposito di Buddismo» 24.

Hanno invece una *allure* decisamente diversa, perché più esigenti, più rigorosi, più attenti a un discorso filologico di fondo, altri scritti, che preannunciano un'epoca nuova negli studi buddhisti. Di questi scritti che danno vita a quella fase di transizione di cui abbiamo detto sopra, vogliamo ricordarne alcuni, almeno i più significativi. Li individuiamo, ad esempio, in alcuni lavori di P. E. Pavolini, nell'articolo da lui dedicato a «Le fonti del Devadhama Jātaka» 25, nel volumetto *Buddhismo* 26, divulgativo ma esauriente manuale di sintesi, in alcune note che sollevano problemi critico-filologici e testuali, quali «A Malay Parallel to the Culla-Paduma-Jātaka» 27 e «A proposito della triglotta buddhista» 28, e infine nella versione, agile e aderente, del *Dhammapada*, del *Suttanipāta* e dell'*Itivuttaka* 29. A questi lavori aggiungerei due note di E. Teza, «Il Tipitakam dei Buddiani stampato nel Siam» 30 e «Veritas. Un frammento del pālico del Milindapañho» 31, un intervento di F. L. Pullé, «L'Arte Greco-Buddhista del Gandhāra» 32, due pregevoli saggi di C.

<sup>22</sup> *Il Marzocco*, XII, 50, 15 dicembre 1907, pp. 1-2.

<sup>23</sup> *Giornale della Società Asiatica Italiana (GSAI)*, XX, 1907, pp. 297-300.

<sup>24</sup> *Il Marzocco*, XVI, 9, 26 febbraio 1911, p. 6.

<sup>25</sup> Nota. Firenze, Tipografia Carnesecchi, 1895.

<sup>26</sup> Milano, Hoepli, 1898.

<sup>27</sup> *JRAS*, 1898, p. 375. Non va passata sotto silenzio neppure la sua comunicazione «Sulla leggenda dei Quattro Pratyekabuddha», *Actes du XII<sup>ème</sup> Congrès des Orientalistes*, Roma, 1899, I, pp. 129-137.

<sup>28</sup> *GSAI*, XIII, 1900, pp. 87-88.

<sup>29</sup> *Testi di morale buddhista*, Lanciano, 1933; ne è parziale anticipazione il saggio «Il Dhammapada. Antologia di morale buddhista», *Rinnovam*, 1908, pp. 329-364, e ne costituisce in un certo senso la naturale conclusione l'articolo «Le leggende buddhistiche nel commento al Dhammapada», *Bijychnis (Bil.)*, f. I-II, 1923, pp. 1-7.

<sup>30</sup> *AIV*, LIV, 1895-1896, pp. 213-223.

<sup>31</sup> *AIV*, LX, 1900-1901, parte II, pp. 75-80.

<sup>32</sup> *Atti del Congresso Storico di Roma*, 1903. Questo intervento ripropone uno dei temi di maggiore importanza e di più stimolante richiamo nella storia della cultura dell'India antica, destinato a dar vita a una massa enorme di opere che attraverso una cospicua serie di preziosi contributi - dai lavori di V. Smith (1889), di J. M. Burgess (1898), di W. W. Tarn (1902), di E. Senart (1905), a quelli fondamentali di Alfred Foucher (1905-1922), dal repertorio di Henry Deydier, *Contribution à l'étude de l'art du Gandhāra. Essai de bibliographie analytique et critique des ouvrages parus de 1922 à 1949*, Paris, 1950, a quelli più recenti di M. Bussagli, *L'arte del Gandhāra in Pakistan e i suoi incontri con l'arte dell'Asia Centrale*, Roma, 1958, di M. Taddei, «Il mito di Filottete ed un episodio della vita del Buddha», *Archeologia Classica*, XV, 1963, pp. 198-218, «Iconographic Considerations on a Gandhāra Relief in the National Museum of Oriental Art in Rome», *EW*, XIV, 1963, pp. 38-55, «On a Hellenistic model used in some Gandhāran reliefs in Swat», *ibid.*, XV, 1965, p. 174 sgg., «Appunti sull'iconografia di

Puini, « Studi intorno alla religione buddhista: il nirvāṇa »<sup>33</sup> e « Il Saddharma Puṇḍarīka »<sup>34</sup>, altri suoi eccellenti contributi dedicati all'analisi del *Pratyayasamutpādasūtra*<sup>35</sup> e al *Mahāparinirvāṇasūtra*<sup>36</sup>, e infine un suo dotto libro propedeutico allo studio delle religioni dell'Asia Orientale, *Il Buddha, Confucio e Lao-tse*<sup>37</sup>; ricordare ancora alcuni contributi dovuti a C. Formichi, la sua disquisizione sul quesito « È il Buddhismo una religione o una filosofia? »<sup>38</sup>, la sua pregevole versione del *Buddhacarita (Aśvaghosa poeta del Buddhismo)*<sup>39</sup>, la metodica puntualizzazione dei temi dottrinali che comprovano la natura non-nichilista della dottrina dell'Illuminato, « Il nirvāṇa non è il nulla »<sup>40</sup>, l'analisi volta a dimostrarne l'ispi-

alcune manifestazioni luminose del Buddha », *Gururājamañjarikā, Studi in onore di Giuseppe Tucci*, Napoli, 1974, pp. 435-449; di M. Bussagli, *Arte del Gandhāra, Forma e Colore* n. 20, Firenze, 1965; di A. Santoro, « Il Vajrapāpi nell'arte del Gandhāra. Ricerca iconografica e interpretativa. I. », *RSO*, LIII, 1979, pp. 293-341 - ha la sua definizione più completa nel recentissimo volume di M. Bussagli, *L'Arte del Gandhāra*, Torino, UTET, 1984 (di questo stesso A. si vedano anche le « Note sull'immagine del Buddha », *RAL*, Cl. Sc. Morali, 1946, serie VIII, vol. I, pp. 202-239).

<sup>33</sup> *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, III, 1873, pp. 430-451.

<sup>34</sup> *Studi italiani di Filologia Indo-Iranica*, I-II, 1897-98, App. pp. 1-24 e 25-40. Connesso con questo medesimo testo è un altro articolo, « La parabola del figliuolo prodigo e un capitolo del Saddharmapuṇḍarīkasūtra », *GSAl*, XXVII, 1915, pp. 129-136: in esso il Puini, sulla scorta di un'analisi comparativa del racconto buddhista e della parabola evangelica, conclude a giusta ragione che i due racconti sono reciprocamente indipendenti.

<sup>35</sup> « Le origini della vita, Pratyayasamutpādasūtra-Qalīsambhavasūtra », *RSO*, I, 1907-08, pp. 453-486.

<sup>36</sup> « Il Mahāparinirvāṇasūtra e il primo concilio di Rājagriha », *RSO*, I, 1907-08, pp. 67-80 e « Il Mahā\* nella traduzione cinese di Pe-fa-tsu », *GSAl*, XXII, 1909, pp. 1-52.

<sup>37</sup> Firenze, 1878. Alla figura storica del Buddha il Puini dedica un altro suo articolo: « Le reliquie del Buddha », *GSAl*, XXI, 1908, pp. 59-80.

<sup>38</sup> *Rivista di Filosofia (RF)*, III, 1911, pp. 217-222. Il Formichi ritornerà sul medesimo tema in « Filosofia e Buddhismo », *Coenobium*, anno VII, f. VIII, 1913, e successivamente in « Buddha e la Filosofia », *Atti del Quinto Congresso Internaz. di Filosofia*, Napoli, 1926, pp. 906-914.

<sup>39</sup> Bari, 1912. Il *Buddhacarita* e l'interpretazione che il Formichi dà del pensiero di Aśvaghosa sono fatti indebitamente oggetto di acrimoniosa contestazione in un penoso, settario e sterile tentativo di discussione critica da parte di Mario Rosazza, « La religione del Nulla » (Il Buddhismo), *Bil.*, f. I, 1913, pp. 23-30 e f. III, 1913, p. 229. Di ben diversa rilevanza scientifica gli articoli di G. Tucci, « Un altro poema di Aśvaghosa: il "Saundarānanda", *Alle Fonti delle Religioni (FR)*, I, f. I, 1921, pp. 38-69, e di V. Pisani, « Marginalia al Buddhacarita di Aśvaghosa », *RSO*, XXIX, 1954, pp. 79-82. Si veda, infine, la recente versione del *Buddhacarita* a cura di Alessandro Passi, in *Aśvaghosa, Le gesta del Buddha (Buddhacarita, canti I-XIV)*, Milano, 1979: al medesimo A. si deve l'ancor più recente traduzione del *Saundarānanda-mahākāvya*, in *Aśvaghosa, Nanda il Bello*, Milano, 1985).

<sup>40</sup> *Bil.*, f. VII, 1927, pp. 10-19. Sul tema del nirvāṇa si veda anche il saggio di Enrico G. Carpani, *Nirvāṇa (Filosofia e Religione)*, Bologna, Aldina ed., 1934.

razione razionale, « Lo spirito scientifico del Buddhismo »<sup>41</sup>, il riconoscimento dei valori umani ed etici degli insegnamenti del Buddha e la difesa della priorità e della preminenza dell'etica buddhista su quella cristiana, « La dottrina di Gotama Buddha e i suoi valori umani »<sup>42</sup>, e infine l'esposizione sintetica della Dottrina, affidata alle pagine della sua *Apologia del Buddhismo*<sup>43</sup>; citeremo la scrupolosa e documentata versione del *Mahāparinirvāṇa-Sūtra (Il libro della totale estinzione del Buddha)* secondo la redazione cinese di Pe-fa-tsu, pubblicata da Carlo Puini<sup>44</sup>, e un articolo del medesimo autore « Da Dio al Buddha e dal Buddha a Dio »<sup>45</sup>, in cui si analizzano, con penose e acute riflessioni, temi di psicologia religiosa che coinvolgono i principi riconosciuti dell'ateismo buddhista e il processo evolutivo che trasferisce la figura del Buddha storico su piani che gli conferiscono attributi divini. Le testimonianze di questa fase di transizione appaiono evidenti in un articolo di F. Belloni Filippi, « Ancora sul tema: è il Buddhismo una religione o una filosofia? »<sup>46</sup> (che si richiama a quello del Formichi, e porta - con la finezza interpretativa che caratterizza ogni scritto di questo autore e sulla linea di argomentazioni serrate e convincenti - alla definizione del carattere religioso del

<sup>41</sup> *Bil.*, f. VIII-IX, 1923, pp. 189-195.

<sup>42</sup> *Conferenze e prolusioni*, VI, 6, Roma, 1913, pp. 101-120 (all'articolo fa seguito il sunto della risposta polemica di Luigi Luzzatti, « Il primato del Cristianesimo », alla tesi del Formichi; si veda, in proposito del Luzzatti: « L'Omerto del Buddhismo. È il Buddhismo superiore al Cristianesimo? », *Corriere della Sera*, 9.8.1912, p. 3). Il Formichi aveva affrontato una analisi comparativa delle due confessioni in « I Vangeli di Buddha e di Cristo », *Coenobium*, 31 marzo 1913 e « Il Buddhismo e i suoi critici cristiani », *ibidem*, 30 aprile 1913. Direttamente o idealmente connessi con queste diatribe comparative saranno, successivamente, lo studio di Luca Veziani, *Buddhismo e Cristianesimo: i canti buddhistici di Aśvaghosa e l'On. Luzzatti*, Roma, 1913 e l'articolo di G. Messina « Pensiero buddhista e pensiero cristiano », *Civiltà Cattolica*, 85, 1934, III, pp. 347-357. Di quest'ultimo A. vanno inoltre menzionati due altri pregevoli contributi: « Il Buddhismo nella sua dottrina », *Civiltà Cattolica*, 85, 1934, II, pp. 253-271 e « Il Buddhismo nella sua organizzazione », *ibid.*, 85, 1934, II, pp. 495-508). Si vedano ancora, per una comparazione tra le due fedi, l'articolo di Ambrogio Ballini, « Buddhismo e Cristianesimo », *Vita e Pensiero*, XXIV, 1938, pp. 41-45, e il saggio di O. Botto di cui a p. 189 del presente articolo.

<sup>43</sup> Roma, Formigini, 1925. Interessante, per l'acuta interpretazione che vi si espone dell'« esercizio spirituale dei monaci », l'articolo del Formichi « La preghiera nel Buddhismo », *Bil.*, f. VI, 1924, pp. 401-413. Circa il rapporto « meditazione-preghiera », si vedano, di B. Jasnik, « Introduzione allo studio della preghiera nel Buddhismo primitivo », *Progresso Religioso*, V, sett.-ott., 1925, pp. 210-219, e « La preghiera nel Buddhismo primitivo », *ibid.*, VII, nov.-dic. 1927, pp. 253-263 e VIII, marzo-aprile 1928, pp. 49-62.

<sup>44</sup> Lanciano, 1911. Cfr. in proposito: F. Belloni Filippi, « Il Paticcasamuppāda », *RF*, IV, 1912, pp. 362-366.

<sup>45</sup> *Il nuovo Pato*, 1919, pp. 261-279.

<sup>46</sup> *RF*, III, 1911, pp. 713-718. Il tema è ripreso, se pur con meno solide argomentazioni, da Emilio Beer, in « Inizi religiosi del Buddhismo », *Rivista d'Oriente*, II, luglio

Buddhismo mahayanico) e in quel gioiello di semplicità espositiva e di magistrale chiarezza che raccoglie in poche pagine la sintesi dei punti essenziali della *Dottrina di Gotama Buddha*<sup>47</sup>. Vorremmo infine includere tra le opere di transizione, pur sottolineando le nostre riserve per una certa disinvoltura cronologica dimostrata dall'A. nella sistemazione dei temi, i volumi che L. Suali dedica a *L'Illuminato (La storia del Buddha)*<sup>48</sup> – severamente e forse eccessivamente criticato da C.A.F. Rhys Davids<sup>49</sup> e da W. Printz<sup>50</sup>, insensibili alle dichiarazioni dei Suali di aver inteso scrivere secondo che « gli porgeva la fantasia », per dare al tutto « un'armonia e una compostezza che quasi sempre manca nel testo » – e a *Gotama Buddha*<sup>51</sup>, nel quale Erich Frauwallner<sup>52</sup> riscopre un'eccessiva aderenza all'opera di Rosenberg e dello Stcherbatsky; un discreto articolo di A. M. Pizzagalli dedicato all'« Origine del Buddhismo »<sup>53</sup>, una curiosa nota comparativa di R. Pettazzoni, « Un riscontro indo-buddhistico al *μασχαλισμός* »<sup>54</sup> – nella quale l'A. ravvisa, tra le implicanze semantiche dell'etimo di *Aṅgulimāla*, « colui che si adorna di una collana di dita », il corrispettivo orientale del *μασχαλισμός* greco, ipotizzando in questo parallelo la conferma di un'usanza estesamente attestata in fase pre-indoeuropea – e un suo articolo intitolato « La confessione dei peccati nel Buddhismo indiano »<sup>55</sup>, che presenta un'ampia e dotta relazione sulla pratica della confessione pubblica.

Possiamo considerare chiuso a questo punto il periodo intermedio. Non è con questo che le presenze di studi condotti *en amateur* con evoluzioni interpretative avventurose manchino del tutto ai nostri tempi; esse appaiono, tuttavia, dei fatti isolati, assolutamente trascurabili nei confronti di una metodologia scientifica rigorosa e sistematica che caratterizza ormai da tanti anni gli studi buddhologici italiani. La chiave di volta di questa trasformazione nelle ricerche buddhologiche, la conversione che

1934, pp. 154–155, e *ibid.*, agosto-settembre 1934, pp. 178–181 (di questo A. si veda, inoltre, « L'Europa e il Buddhismo », *Rivista d'Oriente*, III, luglio 1935, pp. 126–128).

<sup>47</sup> Lanciano, 1928.

<sup>48</sup> Milano, 1925.

<sup>49</sup> *JRAS*, 1927, pp. 633–635.

<sup>50</sup> *ZDMG*, 82, 1928, p. 79.

<sup>51</sup> Bologna, 1934.

<sup>52</sup> *WZKM*, 42, p. 318. Si veda anche la recensione di Otto Strauss, *Deutsche Literaturzeitung*, 57, 1936, pp. 316–318.

<sup>53</sup> *Rivista d'Italia*, 1914, 35 pp. Del medesimo A. citiamo anche l'articolo « Buddha e i dogmi del Buddhismo », *Nuova Antologia*, Ser. V, vol. 160, 1912, pp. 274–285, e il saggio sugli « Influssi buddhistici sulla leggenda di Alessandro », *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Cl. di Lettere e Sc. Morali e Storiche, LXXVI, 1942–43, pp. 154–160.

<sup>54</sup> *Studi e materiali di Storia delle Religioni (SMSR)*, II, 1926, pp. 278–281.

<sup>55</sup> *SMSR*, IV, 1928, pp. 28–48.

sostituisce alla semplice e soggettiva indagine culturale la più stretta obiettività scientifica e critica la troviamo nell'opera di Giuseppe Tucci. La stessa scelta dei temi da lui operata è indicativa del grande salto di qualità realizzato in quest'ambito disciplinare. Per non parlare di alcuni articoli ancora interessati a una visione generale e comparativa del problema, quali quelli dedicati ai « Rapporti tra Cristianesimo e Buddhismo »<sup>56</sup> o all'« Influxo del Buddhismo sulle civiltà dell'Estremo Oriente »<sup>57</sup>, nei quali l'accostamento al tema appare disincantato, e la individuazione dei punti reali del problema risulta puntuale e rigorosa, ci troviamo ora di fronte a una lunga serie di versioni originali o di edizioni critiche di testi di essenziale importanza per gli studi sul Buddhismo mahayanico. È in queste opere che si individuano e si fissano lineamenti metodologici destinati a caratterizzare una scuola che troverà più tardi, nel sostegno e nell'intervento dell'IsMEO, la possibilità di veder concretati i risultati prestigiosi delle proprie ricerche scientifiche. Tutte le opere di Tucci, nell'ambito della Buddhologia, come in altri campi dell'Orientalistica, sono vere e proprie pietre miliari dalle quali è quasi impossibile prescindere, e pertanto tutte dovrebbero essere ricordate. Ci limiteremo tuttavia a citarne soltanto alcune, quelle che, per una ragione o per un'altra, ci paiono particolarmente significative. Ricorderemo quindi gli « Studi di filosofia buddhista »<sup>58</sup>, che presentano la traduzione italiana dello *Satasāstra*, una breve opera polemica attribuita a Bodhisattvadeva e scritta a sostegno delle dottrine dei Mādhyamika; l'edizione della mahayana *Saptasatikāprajñāpāramitā*<sup>59</sup>; la critica testuale della « Redazione poetica del *Kāraṇḍavyūha* »<sup>60</sup>, in cui il Tucci individua i diversi prestiti dallo *Svayambhūpurāṇa* e dal *Bodhicaryāvatāra* di Śāntideva, raffrontati, questi ultimi, con le lezioni riportate dal Minajeff e dal De la Vallée Poussin, e con le affinità ricorrenti con il *Mahāvastu* e il *Divyāvadāna*; il dotto « Studio comparativo fra le tre versioni cinesi e il testo sanscrito del I e II capitolo del *Laṅkāvatāra* »<sup>61</sup>, con il quale il Tucci dimostra che di queste tre redazioni (risalenti rispettivamente all'epoca dei Sung, dei Wei e dei T'ang) la prima è la più vicina al testo sanscrito; la deliziosa versione del *Bodhicaryāva-*

<sup>56</sup> « A proposito dei rapporti, ecc. », *Bil.*, f. V-VI, 1920, pp. 332–341.

<sup>57</sup> *Bil.*, a. X, f. IX, 1921, pp. 144–155.

<sup>58</sup> *FR*, I, 3–4, 1922, pp. 46–66 e II, 1, 1923, pp. 32–43.

<sup>59</sup> *Memorie della R. Accademia dei Lincei (MRAL)*, XVII (serie 5ª), 3, 1923, pp. 116–139.

<sup>60</sup> *AAT*, 58, 1922–23, pp. 605–630.

<sup>61</sup> *MRAL*, XVII (serie 5ª), 5, 1923, pp. 170–200. Di un piccolo ma interessante trattato che chiosa alcuni passi del *Laṅkāvatāra* e che rende conto delle diverse interpretazioni del *nirvāṇa* date dagli eretici, il Tucci dà la traduzione in « Un traité d'Āryadeva sur le "Nirvāṇa" des hérétiques », *TP*, XXIV, 1926, pp. 16–31.

tāra che egli intitolò *In cammino verso la luce*<sup>62</sup>; la versione dal cinese – con raffronto dell'originale sanscrito e della relativa traduzione tibetana – del *Catuhśataka* di Āryadeva, e la segnalazione, criticamente ineccepibile, degli emendamenti da apportare all'edizione di testi mahayānici<sup>63</sup>; la versione dal cinese dello *Satasāstra*, in «Le cento strofe»<sup>64</sup>, che riprende, rivede e completa gli articoli poco sopra citati e consente al Tucci di enunciare i lineamenti essenziali del sistema Mādhyamika e delle dottrine mahayāniche di Nāgārjuna e dei suoi discepoli Āryadeva e Vasubandhu; la sua magistrale sintesi del pensiero buddhista, mirabile per la vastità della erudizione che la sostiene, avvincente per la disinvolta naturalezza con la quale il Tucci sa muoversi in un terreno tanto arduo, vivificando con acute intuizioni il disegno speculativo della dottrina<sup>65</sup>; il corpo organico di studi sull'opera di Dīnāga, che egli raccolse nei seguenti saggi «Is the *Nyāyapraśāsa* by Dīnāga?»<sup>66</sup>, «On the fragments from Dīnāga»<sup>67</sup>, (con le connesse note integrative)<sup>68</sup>, l'analisi di due frammenti in cinese di scuole logiche antecedenti a Dīnāga, in «Buddhist Logic before Dīnāga» (Asaṅga, Vasubandhu, *Tarkasāstras*)<sup>69</sup>; la traduzione, nella Gaekwad's Oriental Series (*GOS*), dei *Pre-Dīnāga Buddhist Texts on Logic from Chinese Sources*<sup>70</sup>, e l'importante traduzione del *Nyāyamukha of Dīnāga*<sup>71</sup>, il più antico testo buddhista di Logica; l'edizione di «A fragment from the *Pratītyasamutpāda-vyākhyā* of Vasubandhu»<sup>72</sup>, le letture raccolte nel volume *On*

<sup>62</sup> Torino, 1925. Śāntideva e le sue opere continuano a rappresentare un fecondo tema di indagine. Si vedano in proposito: A. Pezzali, «Śāntideva, a mystic of Buddhism», *Proceedings of the IXth International Congress for the History of Religions* (Tokyo-Kyoto, 1958), Tokyo (Maruzen) 1960, pp. 398-402; Śāntideva, *mystique bouddhiste des VIIe et VIIIe siècles*, Firenze, 1968; *Il Bodhicaryāvatāra di Śāntideva*, Bologna, 1976; «Bodhisattva and prajñāpāramitā nel Bodhicaryāvatāra di Śāntideva», *Atti del I Convegno Nazionale di Studi Sanseriti*, Torino, 1982, pp. 93-101; Śāntideva e *Il Bodhicaryāvatāra*, Bologna, 1982.

<sup>63</sup> «Studi mahāyānici», *RSO*, X, 1923-25, pp. 521-590.

<sup>64</sup> *SMSR*, I, 1925, pp. 66-128 e pp. 161-189.

<sup>65</sup> *Il Buddhismo*, Biblioteca di critica religiosa, Foligno, Campitelli, 1926. Lo stesso Tucci riproporrà un compendio assai più ridotto della Dottrina nella sua *Storia della Filosofia Indiana*, cap. III (della I parte), Bari, 1957, pp. 64-85, (ristampa Bari, 1977). Magistrali, inoltre, le voci: *Buddhismo* dettata dal Tucci per l'*Enciclopedia del Novecento*, I, Roma, 1976, pp. 557-574 e *Buddhism*, redatta del medesimo per la *New Encyclopedia Britannica*, 15th ed., Chicago, vol. 3, pp. 374-403.

<sup>66</sup> *JRAS*, 1928, pp. 7-13.

<sup>67</sup> *Ibid.*, 1928, pp. 377-390.

<sup>68</sup> *Ibid.*, 1928, pp. 905-906.

<sup>69</sup> *Ibid.*, 1929, pp. 451-488, pp. 870-871.

<sup>70</sup> Vol. XLIX, Baroda, 1929.

<sup>71</sup> *Materialien zur Kunde des Buddhismus*, XV, Heidelberg, 1930.

<sup>72</sup> *JRAS*, 1930, pp. 611-623.

some aspects of the doctrines of Maitreya[nātha] and Asaṅga<sup>73</sup>, l'edizione critica dei «Commentaries on the *Prajñāpāramitā*» (vol. I, 1, l'*Abhisamayālaṅkāra* di Harihadrā, commentario all'*Abhisamayālaṅkāra* di Maitreyanātha e all'*Aṣṭasahasrikāprajñāpāramitā*)<sup>74</sup>, i volumi di *Indo-Tibetica* (I-IV)<sup>75</sup>, i «Minor Sanskrit texts on the *Prajñāpāramitā* (the *Prajñāpāramitāpiṇḍārtha* of Dīnāga)»<sup>76</sup>, il volume dedicato alla *Teoria e pratica del maṇḍala* (con particolare riguardo alla moderna psicologia del profondo)<sup>77</sup> e le «Buddhist Notes (I. A propos d'Avalokiteśvara; II. On the Tibetan cycle of Arhats)»<sup>78</sup>. Al tema della vita esemplare del Buddha, ricostruita sulla base di un certo numero di episodi paradigmatici di una biografia i cui particolari – non sempre allineati con quelli della vulgata agiografica – sono parte di un manoscritto da lui stesso scoperto nel Pakistan nell'anno 1957, il Tucci dedica un'opera singolare *Il Trono di Diamante*<sup>79</sup>, nella quale al discorso testuale si accompagna, vivificandolo e traendone a sua volta una più acconcia chiave di lettura, tutta una serie di immagini di sculture che, ritrovate nello Swat, costituiscono la genuina e puntuale trasposizione figurata delle leggende narrate nel testo.

L'imponente e basilare contributo dato da Giuseppe Tucci agli studi buddhisti trova in una delle più intense attività scientifiche dell'IsMEO la sua continuazione ideale, la sua affermazione più organica e completa. Non è falsa retorica affermare che la *Serie Orientale Roma*, da una parte, e *East and West*, dall'altra, raccolgono monografie e saggi di grandissima importanza in questo ambito di studi, sì che da essi non può prescindere chiunque si dedichi a indagini di tema buddhologico. Sono opere che vanno accomunate in un'unica entusiastica valutazione di merito – la quale trova concorde l'ammirato apprezzamento espresso su di esse dalla più autorevole critica ufficiale – e che onorano tutta l'Orientalistica italiana. Basta una loro rassegna, sia pur rapida, per illustrarne la vastità e la portata scientifica. Nel suo *On the date of the Buddhist Master of the Law Vasubandhu*<sup>80</sup>, E. Frauwallner porta a una conclusione definitiva e sicura l'annoso problema connesso con la figura di Vasubandhu, dimostrando con argomentazioni inconfutabili l'esistenza di due autori che portano questo nome: uno, fratello minore di Asaṅga, vissuto tra il 320 d.C. e il 380, l'altro, assai più importante nella storia del pensiero

<sup>73</sup> Calcutta University, 1930.

<sup>74</sup> *GOS*, LXII, 1932.

<sup>75</sup> Roma, 1932-41.

<sup>76</sup> *JRAS*, 1947, pp. 53-75.

<sup>77</sup> Roma, 1969.

<sup>78</sup> *MCB*, IX, 1951, pp. 173-220.

<sup>79</sup> Bari, 1967.

<sup>80</sup> *SOR*, III, 1951.

filosofo buddhista, vissuto circa un secolo più tardi. Favorito dal mecenatismo di due sovrani della dinastia Gupta, Skandagupta Vikramāditya e Narasiṃhagupta Bālāditya, questo Vasubandhu compose trattati polemici a confutazione delle teorie del Sāmkhya e formulò la sistemazione definitiva della dogmatica dei Sarvāstivādin, accompagnandola con un commento preparato da lui stesso. Edward Conze, l'insigne buddhologo inglese recentemente scomparso, dà nel volume *Abhisamayālaṅkāra*<sup>81</sup>, la versione dell'*Abhisamayālaṅkāraṇāma prajñāpāramitopadeśāsāstra*, integrandola con un commento esegetico che egli trae dai *Prajñāpāramitāsūtra* e dall'*Abhisamayālaṅkāra-āloka* di Hariḥhadra. Ancora ad E. Frauwallner dobbiamo uno studio illuminante sul tema *The Earliest Vinaya and the Beginnings of Buddhist Literature*<sup>82</sup>. Il Frauwallner conduce la sua indagine attraverso le tappe più significative dell'evoluzione della dottrina e delle scuole buddhiste, analizzandone forme e fasi in una serie di sezioni che prendono in esame, nell'ordine, le scuole buddhiste e le missioni di Aśoka, i Sarvāstivādin e i Mūlasarvāstivādin, l'origine dello Skandhaka, la struttura e il contenuto dell'antico testo dello Skandhaka, la biografia del Buddha e gli inizi della storia buddhista. Le conclusioni alle quali perviene il Frauwallner, suffragate da un minuzioso e preciso apparato critico, sono estremamente interessanti e convincenti e portano un contributo determinante per la soluzione dei complessi problemi che l'esatta interpretazione della fase più remota del Buddhismo ancora oggi pone.

A. G. Tucci si deve l'edizione critica di alcuni *Minor Buddhist Texts*<sup>83</sup>, tra i quali figurano la *Trisatīkāyāḥ Prajñāpāramitāyāḥ Kārikāsaṃgrahaḥ* di Asaṅga, la *Mahāyāna - Viṃśatikā* di Nāgārjuna, la *Navasūtra* di Kambalapaḍa, il *Caṭuḥstavasamāśrītha* di Amṛtākara, il *Hetutattvopadeśa* di Jitāri, il *Tarkasopāna* di Vidyākaraśānti, e il *Bhāvanākrama* di Kamalaśīla. È forse superfluo sottolineare l'importanza che tali edizioni - e specialmente quelle presentate negli ultimi due volumi - rivestono per la conoscenza non soltanto del Buddhismo mahayanico più recente ma anche di alcuni aspetti della storia del Tibet: la complessità della letteratura della *Prajñāpāramitā* rende ad esempio ovvio il vantaggio che deriva dal poter disporre di un nuovo commentario, ma non meno interessante, per evidente convergenza tematica, è la pubblicazione della *Navasūtra*, breve trattato sulla *Prajñāpāramitā*, che tanta rinomanza gode nel Tibet, dove sono state redatte due traduzioni che il Tucci affianca all'originale sanscrito. Ma ben al di sopra di questi saggi fa spicco la prima edizione dei tre *Bhāvanākrama*

<sup>81</sup> *SOR*, VI, 1954.

<sup>82</sup> *SOR*, VIII, 1956.

<sup>83</sup> *SOR*, IX, 1, 1956; 2, 1958; e XLIII, 1971.

composti da Kamalaśīla, il grande filosofo buddhista del Magadha, in occasione della disputa che ebbe luogo nel Tibet con alcuni monaci della scuola Ch'an sul finire dell'VIII secolo d.C. Si tratta di un documento storico di eccezionale portata che segna una tappa decisiva nella storia della diffusione del pensiero buddhista: fu infatti in seguito a questa disputa che le teorie eretiche della scuola Ch'an cessarono di esistere nel Tibet, almeno ufficialmente, sopravvivendo invece - come ha potuto dimostrare il Tucci - in una corrente (r Dsoḡs c'en) dello r Nīā ma pa.

Nel vol. XIII della *SOR*<sup>84</sup> E. Conze presenta l'edizione e la traduzione della *Vajracchedikā Prajñāpāramitā*, uno dei testi-base della letteratura della « Perfezione della Sapienza », che gode di straordinaria popolarità tra i seguaci del Mahāyāna. Il vol. XXIII<sup>85</sup> della medesima serie contiene l'edizione critica, a cura di R. Gnoli, del primo capitolo del *Praṇavārttika* di Dharmakīrti (l'unico ad essere accompagnato da un commento redatto dallo stesso Dharmakīrti, il grande filosofo del VII secolo d.C.): l'apparato critico che correda l'edizione è di tale rilevanza che quest'opera costituisce uno dei contributi di maggior spicco dell'intera collana. La vicenda fortunosa del ritrovamento a Gilgit di un manoscritto dell'*Aṣṭāśāśāhasrikāprajñāpāramitā* da parte di G. Tucci e l'affidamento di tale manoscritto allo stesso Tucci da parte del Dipartimento Archeologico del Pakistan trova il suo felice coronamento nell'edizione critica del testo, cui si accompagna la relativa traduzione inglese ad opera del Conze<sup>86</sup>, senza dubbio il più autorevole studioso di questa specifica letteratura dottrinale. Il testo si riferisce ai capitoli 55-70, corrispondenti al quinto *abhisamaya*, ed ha la sua continuazione nel volume XLVI (1974), in cui il Conze edita e traduce i capitoli 70-82, corrispondenti al sesto, settimo e ottavo *abhisamaya*. Gli studiosi delle dottrine mahayaniche hanno in questi due volumi che il Conze stesso non esita a definire « di importanza eccezionale », uno strumento di lavoro impareggiabile a chiarimento di una letteratura, quale quella della « Perfezione della Sapienza », che non è sempre delle più agevoli sotto il profilo ermeneutico e dottrinario.

Il volume XXXIII della *SOR*<sup>87</sup> contiene un'attenta e minuziosa analisi di Jikida Takasaki sul *Ratnagotravibhāga* (l'« Analisi intorno alla natura essenziale delle [tre] gemme »), un trattato sulla teoria del Tathāgatagarbha il cui titolo è diversamente riportato dalle differenti recensioni in cui l'opera

<sup>84</sup> Roma, 1957; 2<sup>a</sup> ed. 1974.

<sup>85</sup> Roma, 1960.

<sup>86</sup> *SOR*, XXVI, 1962 (V *abhisamaya*, capp. 55-70); *SOR*, XLVI, 1974 (VI, VII, VIII *abhisamaya*, capp. 70-82).

<sup>87</sup> *A Study on the Ratnagotravibhāga (Uttaratantra) being a Treatise on the Tathāgatagarbha Theory of Mahāyāna Buddhism*, Roma, 1966.

ci è stata trasmessa. La traduzione tibetana ha reso famoso questo testo sotto la denominazione di *Uttaratantra*, quella cinese lo indica con il nome di *Ratnagotrāsāstra*, mentre opportunamente il Takasaki, concordando con la soluzione proposta da E. H. Johnston, editore della versione sanscrita dell'opera, sulla base del titolo apposto a un frammento del testo in caratteri *śaka*, lo definisce col titolo appropriato di *Ratnagotravibhāga*. Si tratta di uno studio nel quale l'interesse intrinseco del testo, che la tradizione considera uno dei cinque trattati scritti da Bodhisattva Maitreya, è oltremodo valorizzato da un apparato critico ed esegetico estremamente esteso e dotto. Ma un altro prezioso contributo viene ad arricchire le nostre conoscenze sulla letteratura della *Prajñāpāramitā*. Lo dobbiamo, questa volta, a Corrado Pensa, il quale edita nel volume *Abhisamayālaṅkāravṛtti*<sup>88</sup>, la prima parte di quel commento di Ārya-Vimuktisena, « modesto ma assai utile », che alla luce dei fatti risulta essere stata la fonte principale dell'esegesi di Haribhadra.

Abbiamo già ricordato la fortunata vicenda che consentì ai Tucci di venire in possesso di un prezioso manoscritto proveniente da Gilgit e contenente il *Sayanāsanavastu*, l'*Adhikāranavastu* e il *Saṅghabhedavastu*. Di quest'ultimo testo, che costituisce la 17ª e ultima sezione del Vinaya dei Mūlasarvāstivādin, R. Gnoli ha pubblicato, con la assistenza di Tuppi Venkatacharya<sup>89</sup>, un'accurata edizione critica, che non mancherà di sollecitare discussioni sulla relazione tra il Vinaya dei Mūlasarvāstivādin e quello di altre correnti, tra le loro fonti e le loro connessioni reciproche. Anche l'edizione di questo testo, al pari delle edizioni ancor più recenti del *Sayanāsanavastu* e dell'*Adhikāranavastu*<sup>90</sup>, costituisce, come sottolinea lo stesso Tucci, un contributo rilevante agli studi buddhisti.

Sin qui i temi offerti dalle monografie incluse nella *SOR*. Ma il discorso non si conclude a questo punto. Se queste possono definirsi gli autorevoli cardini di un preciso e ben organico disegno scientifico, un concorso non meno prezioso alla completezza delle indagini sulla dottrina buddhista e sulle forme culturali che dai suoi insegnamenti trassero ispirazione è offerto da una cospicua serie di interventi e di articoli che

<sup>88</sup> *SOR*, XXXVII, 1967. Per quanto attiene alla diffusione del Buddhismo nel Tibet si veda, di questo stesso A., « Le Religioni del Tibet », in *Storia delle Religioni*, Torino, UTET, vol. V, 1971, pp. 703 sgg. Nel medesimo volume segnaliamo, di A. Rizza, « Il Buddhismo nel mondo », pp. 753-798. Ancora sul tema della propagazione della Dottrina si veda l'interessante articolo di P. Daffini, « Sulla più antica diffusione del Buddhismo nella Serindia e nell'Iran Orientale », in 'Monumentum H. S. Nyberg', I, *Acta Iranica*, 4, 1975, pp. 179-192.

<sup>89</sup> *SOR*, XLIX, part I, 1977; part II, 1978.

<sup>90</sup> *The Gilgit Manuscript of the Sayanāsanavastu and the Adhikāranavastu, Being the 15th and 16th Sections of the Vinaya of the Mūlasarvāstivādin*, *SOR*, I, 1978.

costellano, quale significativa costante, le pagine di una rivista prestigiosa come *EW*. Il desiderio di segnalare almeno alcuni comporta purtroppo una scelta, non certo di merito ma d'obbligo, data la ricchezza di titoli presenti nel periodico. È tuttavia una scelta sufficiente a dare l'immagine della stimolante varietà tematica di questi contributi, che rientrano tutti nelle linee di un discorso generale unitario e organico. Ci limiteremo dunque a ricordare, tra tanti altri, gli articoli di G. Tucci, « Buddha Jayanti »<sup>91</sup>; di G. De Lorenzo, « The Nirvāṇa of the Buddha »<sup>92</sup>; di J. Evola, « Spiritual Virility in Buddha »<sup>93</sup>; di T. Venkatacharya, « Some Names and Etymologies in the Anonymous Buddhacarita of the Vinaya of the Mūlasarvāstivādin »<sup>94</sup>; di K. Walton Dobbins, « Gandhāra Buddha Images with inscribed Dates »<sup>95</sup>; di B. Ch. Law, « Śākala: an ancient Indian City »<sup>96</sup>; di Ch. Lal Tripathi, « The nature of 'Reality' in Yogācāra Buddhism »<sup>97</sup> e « The role of *apoha* in Dignāga's theory of Knowledge »<sup>98</sup>; di S. N. Dube, « The Date of Kathāvattu »<sup>99</sup>; di Chandra Shekhar Prasad, « Theravāda and Vibhajjavāda. A critical Study of the two Appellations »<sup>100</sup>; di M. M. Rie, « Some aspects of the relation of 5th Century Chinese Buddha Images with Sculpture from N. India, Pakistan, Afghanistan and Central Asia »<sup>101</sup>; di C. Pensa, « Notes on Meditational States in Buddhism and Yoga »<sup>102</sup>; di G. Hockfield Malandra, « Māra's Army: Text and Image in Early Indian Art »<sup>103</sup>; di A. Passi, « Some preliminary Considerations on Aśvaghōsa's *Saundarananda* »<sup>104</sup>; di P. Eichenbaum Karetzky, « Māra, Buddhist Deity of Death and Desire »<sup>105</sup>.

Al di fuori di quest'area di ricerche, più o meno direttamente correlata con l'opera di Giuseppe Tucci e pertanto chiaramente caratterizzata, gli studi buddhologici italiani hanno dato vita a una ricca e valida produzione scientifica, tutt'oggi feconda e tematicamente varia, le cui sfere d'interesse toccano soprattutto la biografia del Buddha, i lineamenti generali degli

<sup>91</sup> *EW*, VII, 1956-57, pp. 297-305.

<sup>92</sup> *ibid.* VII, pp. 306-308.

<sup>93</sup> *ibid.* VII, pp. 319-326.

<sup>94</sup> *ibid.* XV, 1965, pp. 296-308.

<sup>95</sup> *ibid.* XVIII, 1968, pp. 281-288.

<sup>96</sup> *ibid.* XIX, 1969, pp. 401-409.

<sup>97</sup> *ibid.* XIX, pp. 474-494.

<sup>98</sup> *ibid.* XXV, 1975, pp. 455-470.

<sup>99</sup> *ibid.* XXII, 1972, pp. 79-86.

<sup>100</sup> *ibid.* XXII, pp. 101-113.

<sup>101</sup> *ibid.* XXVI, 1976, pp. 439-461.

<sup>102</sup> *ibid.* XXVII, 1977, pp. 335-344.

<sup>103</sup> *ibid.* XXXI, 1981, pp. 121-130.

<sup>104</sup> *ibid.* XXXII, 1982, pp. 65-74.

<sup>105</sup> *ibid.* XXXII, pp. 75-92.

insegnamenti di lui e dei Maestri che lo seguirono, la conoscenza di quelle fonti che sono state il supporto diretto della Dottrina o che hanno segnato le basi del suo processo evolutivo. Tra tali contributi, che fanno fede di una evidente continuità e vivacità di interessi in quest'ultimo quarantennio, figurano le opere di Angelo Maria Pizzagalli, *Discorsi di Gotama Buddha*<sup>106</sup>; di Giuseppina Borsani, *Prospetti e indice del Tipitaka*<sup>107</sup>; di Pio Filippini-Ronconi, *Il Buddhismo*<sup>108</sup>; di Oscar Botto, *Il Buddhismo*<sup>109</sup>; di R. Gnoli, *Āryasūtra, Storia della tigre e altre storie delle vite anteriori del Buddha*<sup>110</sup>; di M. Bussagli, *Buddha*<sup>111</sup>; di P. Filippini-Ronconi, *Canone Buddhista: Discorsi brevi*<sup>112</sup>; di A. Margiaria, *La concezione buddhista del Cosmo*<sup>113</sup>; di E. Frola, *Canone Buddhista: Discorsi Lunghi*<sup>114</sup> e *L'Orma della Disciplina*<sup>115</sup>; di M. Bussagli, *Che cosa ha veramente detto il Buddha*<sup>116</sup>; di R. Gnoli, *Le stanze del cammino di mezzo*<sup>117</sup>; di A. Pezzali, *Buddha, la sua vita e la sua dottrina*, con riferimento ai testi canonici<sup>118</sup>, *L'Abhidharmakośa di Vasubandhu*<sup>119</sup>, *Il Buddhismo del Grande Veicolo (Mahāyāna)*

<sup>106</sup> *Dīghanikāya*, trad. da Angelo Maria Pizzagalli, Torino, UTET, 1940 (4<sup>a</sup> rist. 1960).

<sup>107</sup> Milano, *Vita e Pensiero*, Univ. Cattolica del S. Cuore, 1942.

<sup>108</sup> Napoli, 1959.

<sup>109</sup> Milano, 1959.

<sup>110</sup> *Jātakamālā*, trad. da R. Gnoli, Bari, 1964.

<sup>111</sup> «I Protagonisti», n. 61, Milano, CEI, 1966.

<sup>112</sup> Trad. da P. Filippini-Ronconi, Torino, UTET, 1968.

<sup>113</sup> Torino, 1967.

<sup>114</sup> Trad. da E. Frola, Torino, UTET, 1967.

<sup>115</sup> *Dharmapada*, trad. da E. Frola, Torino, rist. 1968.

<sup>116</sup> Roma, 1968. Si veda, inoltre, A. Bausani-Nyanatiloka Mahathera, *Buddha*, Chiasso, 1973.

<sup>117</sup> *Madhyamaka kārikā di Nāgārjuna*, trad. da R. Gnoli, Torino, rist. 1968. Della biografia di Nāgārjuna dovuta a Chi-sung (insieme con una notizia introduttiva sulle varie biografie di questo filosofo) il Tucci aveva dato la traduzione nel suo saggio «Di una leggendaria biografia cinese di Nāgārjuna», *Bil.*, f. VIII-IX, 1923, pp. 213-217. Circa la presunta nascita di Nāgārjuna a Nagpur, la sua permanenza nel centro mahayanico di Nālandā e la datazione del II sec. d.C., si veda l'interessante articolo di Max Walleiser, «La data di Nāgārjuna», *FR*, II, 1923, n. 2, pp. 1-15. Ancora a Giuseppe Tucci si deve la prima edizione (con versione inglese) del manoscritto nepalese di un testo filosofico di Nāgārjuna, «The Ratnāvalī of Nāgārjuna», *JRAS*, 1934, pp. 307-325.

<sup>118</sup> Bologna, Egidi, 1973.

<sup>119</sup> Bologna, Egidi, 1974-75. Della medesima A. si vedano inoltre: *Il Karmasiddhiprakaraṇa di Vasubandhu*, Bologna, Egidi, 1975 (cfr. altresì G. Morichini, «The spiritual struggle of Vasubandhu and his 'Karmasiddhiprakaraṇa'», *EW*, VI, 1955-56, pp. 31-33); «Le membra delle meditazioni (*dhyānāṅga*) del Rūpadhātu secondo l'Abhidharmakośa di Vasubandhu», *Atti del II Convegno Nazionale di Studi Sanscriti*, Torino, 1984, pp. 55-60.

con particolare riferimento alla scuola di Nāgārjuna<sup>120</sup>, *Il pensiero di Asaṅga secondo il Compendio del Grande Veicolo (Mahāyānasamgraha)*<sup>121</sup>; di V. Talamo, *Così è stato detto*<sup>122</sup> e *Raccolta di aforismi*<sup>123</sup>; di A. Margiaria, *Il Buddhismo nel Giappone*<sup>124</sup>; di V. Talamo, *Mahānāma, La Grande Cronaca*<sup>125</sup>; di R. Gnoli, *Testi Buddhisti in Sanscrito*<sup>126</sup>; di O. Botto, *Buddha e il Buddhismo*<sup>127</sup>; di A. Pezzali, «L'importanza di Candrakīrti e della sua Prasannapadā nel pensiero mādhymaka»<sup>128</sup> e *Storia del Buddhismo*<sup>129</sup>; di C. Rizzi, *Candrakīrti*<sup>130</sup>; di M. Zago, *Il Buddhismo*<sup>131</sup>; di O. Botto, «Gesù e il Buddha»<sup>132</sup>.

La presente rassegna, pur nella sua sommarietà, dà la misura – soprattutto per quanto attiene al periodo più recente – dell'entità dell'apporto italiano al progresso degli studi buddhologici. La lunga, ininterrotta continuità di ricerche e l'alto livello scientifico attinto dalla maggior parte delle opere sopra menzionate confortano il convincimento che i tempi per scrivere una Storia degli Studi Buddhisti in Italia sono ormai maturi.

<sup>120</sup> Bologna, Egidi, 1976. Al Buddhismo del «piccolo mezzo di progressione spirituale» l'A. dedica il volume *Hināyana, storia e filosofia*, Bologna, Egidi, 1979.

<sup>121</sup> Bologna, Egidi, 1977. Della Pezzali si vedano, dedicati al medesimo filosofo, il recentissimo volume *L'idealismo Buddhista di Asaṅga*, Bologna, 1984 e l'articolo «Asaṅga, il fondatore della scuola yogācāra», *Studia Missionalia*, Roma, 1985, pp. 97-115.

<sup>122</sup> *Hivutaika*, trad. da V. Talamo, Torino, rist. 1978.

<sup>123</sup> *Sutta-nīpāta*, trad. da V. Talamo, Torino, rist. 1979.

<sup>124</sup> Roma, 1970. Sul tema del Buddhismo in Giappone si veda A. Forte, «La prima opera buddhista delle fonti giapponesi», *Giappone*, X, 1970, pp. 43-52.

<sup>125</sup> *Mahāvamsa*, trad. da V. Talamo, Milano, 1983.

<sup>126</sup> Trad. da R. Gnoli, Torino, UTET, 1983.

<sup>127</sup> Fossano, Esperienze, 1974 (ristampa, Milano, «Oscar» Mondadori, 1984).

<sup>128</sup> *Studi Orientali e Linguistici Quaderni Ist. di Glottologia*, Università di Bologna, n. 1, 1983, pp. 55-66.

<sup>129</sup> Bologna, 1983.

<sup>130</sup> Bologna, 1983. Al pensiero di Candrakīrti il Rizzi riserva parte di un saggio dedicato a «I logici buddhisti», Bologna, EMI, 1984 (il saggio, in realtà, ripropone, con alcune revisioni e correzioni un contributo già incluso dal Rizzi nel manuale di *Storia del Buddhismo* di A. Pezzali, alle pp. 327-361).

<sup>131</sup> Milano, Rizzoli, 1984.

<sup>132</sup> *La Storia di Gesù*, f. 91, Milano, Rizzoli, 1985, pp. 2161-2173.